

Percorso di storia locale Genova in alcune fonti latine di età repubblicana

di Nicoletta Marini

Classe di riferimento:	II o III anno della scuola secondaria superiore
Tipologia di lavoro:	lezione di lingua, letteratura, storia
Requisiti:	<ul style="list-style-type: none">• capacità traduttive di base• conoscenza della storia romana nelle sue linee fondamentali
Obiettivi:	<ul style="list-style-type: none">• lettura e analisi dei testi latini che testimoniano le relazioni tra Roma e Genova in età repubblicana• conoscenza del principale documento epigrafico ligure di età repubblicana (Tavola di Polcevera)
Livello di difficoltà:	medio
Metodologia di lezione:	<ul style="list-style-type: none">• frontale
Tempi:	<ul style="list-style-type: none">• circa 4 ore per la presentazione dell'argomento e per la lettura e analisi dei testi latini

Introduzione

Le fonti letterarie ed epigrafiche che ci testimoniano le vicende dell'*oppidum* genovese in età repubblicana sono poche, tuttavia il loro interesse è, a detta degli studiosi, considerevole. Il seguente percorso intende far riflettere gli studenti su un argomento di storia locale raramente affrontato nelle ore curricolari di latino o di storia antica. Punto di partenza dell'approfondimento è la conoscenza del principale documento epigrafico della Liguria, la Tavola di Polcevera, redatta alla fine del II sec. a.C. e oggi conservata presso il Museo Archeologico di Genova-Pegli. Il presente percorso, basato sulla lettura e sull'analisi di testi storico-letterari che ci tramandano notizie sulla *Genua* di età repubblicana, può essere propedeutico a una visita alla Tavola contenente la *Sententia Minuciorum* e alle collezioni di età romana esposte al Museo Archeologico ospitato nella Villa Pallavicini. L'obiettivo è di cogliere direttamente dalle fonti latine alcuni aspetti della storia di Genova antica, porto commerciale per lo scambio di materie prime locali e di importazione, nonché importante base militare per l'esercito e la flotta romana.

Poiché il requisito principale della lezione è una competenza di base del latino e della storia romana, il presente percorso, interdisciplinare, andrebbe affrontato a partire dal secondo anno della scuola superiore.

Cos'è la Tavola di Polcevera

La Tavola di Polcevera è il principale testo epigrafico rinvenuto in Liguria. Si tratta di un manufatto in bronzo di forma rettangolare, alto 375 mm. e largo 475 mm., prodotto a Roma nel 117 a.C. e ritrovato in Val Polcevera (a Isola, frazione di Serra Riccò) agli inizi del Cinquecento. Fu un contadino del luogo, Agostino Pedemonte, a ritrovare la lamina metallica mentre dissodava un terreno. La tavola bronzea fu subito portata a Genova e lì venduta. Essa suscitò immediatamente l'interesse degli studiosi genovesi che, riconoscendone l'importanza, la fecero affiggere in un primo tempo su un muro della cattedrale di S. Lorenzo. Successivamente venne edita dal Mommsen al n. 7749 del V volume del *CIL (editio princeps)*.

La Tavola, redatta nel latino tipico dei documenti ufficiali e caratterizzato da un alto numero di arcaismi, riproduce una sentenza emessa dal senato a proposito di una contesa territoriale tra *Genuati* e *Vituri*, cioè tra gli abitanti di Genova e una comunità di Liguri stanziati presso la via

Postumia, nel ponente genovese. Il documento elenca le delimitazioni del territorio dei *Langenses* (oggi Langasco) e i pagamenti dei diritti. L'agro privato poteva essere venduto senza gravami di tasse, invece per quello privato occorreva versare un canone ai *Genuati*. Veniva poi confermato l'uso libero dell'*ager compascuus*. Al termine della sentenza si afferma che contro la decisione degli arbitri era ammesso diritto di opposizione. Questi arbitri furono i fratelli *Minucii*, discendenti di Quinto Minucio Rufo, vincitore dei Liguri nel 197 a.C. Da qui il nome di *Sententia Minuciorum* con cui è anche chiamata l'iscrizione.

L'importanza del documento risiede nelle molte informazioni di tipo giuridico-economico e di fruizione del territorio, difficilmente desumibili dai testi storico-letterari; l'epigrafe attesta anche il ruolo politico, le alleanze con i Romani, l'autonomia di alcune popolazioni del luogo. L'attenzione degli studiosi si è indirizzata anche ai numerosi toponimi di origine pre-latina. La tavola, inoltre, che menziona anche la via Postumia, aperta pochi anni prima, nel 148 a.C., è considerata il più antico esempio di arbitrato giunto a noi per via epigrafica da una città dell'occidente romano.

Questo l'incipit dell'iscrizione:

“Quinto e Marco Minucio Rufo, figli di Quinto, riguardo alle controversie tra *Genuati* e *Vituri*, fecero una ricognizione sul terreno e in presenza dei contendenti composero la controversia e stabilirono secondo quali norme dovessero possedere l'agro e dove dovesse passare il confine. Ordinarono loro di seguire il confine e di apporre i termini e, fatto ciò, di venire personalmente a Roma. A Roma in loro presenza pronunziarono la sentenza per senatoconsulto il 15 dicembre sotto il consolato di Lucio Cecilio figlio di Quinto e Quinto Mucido figlio di Quinto. Dov'è agro privato del castello dei *Vituri*, essi possono venderlo e lasciarlo in eredità. Questo agro non sarà sottoposto a tassa. Confini dell'agro privato dei Langati (...)”.

(trad. di G. Petracco Sicari)

Al di là degli aspetti giuridici dell'iscrizione, è evidente che, se il senato di Roma prese parte a questa controversia, l'importanza socio-economica raggiunta da *Genua* e dal suo territorio, alla fine del II sec. a.C., non doveva essere secondario.

Il III e il II sec. a.C. sono secoli importanti, per la città. Genova, infatti, nel corso del IV sec. a.C. aveva perso importanza in concomitanza con il crollo della potenza commerciale etrusca nel Tirreno, ma a partire dal III sec. a.C., o, per essere più precisi, a seguito della II guerra punica, ebbe una rinascita. Fu infatti lo scontro con Cartagine a permettere all'*oppidum* genovese – all'epoca uno dei tanti scali nel Tirreno settentrionale, con Marsiglia, Savona, Luni e Pisa – di dimostrare la sua fedeltà a Roma contro i cartaginesi, diventando indispensabile testa di ponte per le principali operazioni navali in questi mari e nelle rotte commerciali con la Gallia e la Spagna. Non a caso le prime fonti antiche latine a parlarci di Genova testimoniano proprio gli interventi di Roma nella storia della città all'epoca dell'invasione annibalica. Al termine della guerra, Roma ricompensò la sua alleata e ne fece anche una delle basi militari per consolidare il suo potere nel Nord spesso in preda a ribellioni. La costruzione di due assi stradali che attraversavano Genova, la via Aurelia e la via Postumia, contribuirono ad accrescere l'importanza economica e militare dell'emporio ligure.

I testi letterari

Le fonti storiche che fanno riferimento a Genova nei secoli III-II a.C., come si è detto, sono scarse. Le prime testimonianze menzionano l'*oppidum* ligure nell'ambito delle operazioni militari condotte al tempo della seconda guerra punica. Genova, legata a Roma con un *foedus aequum*, era scalo non secondario per le navi militari impegnate nel conflitto con Cartagine.

Ecco un'informazione fornita da Livio in merito alle operazioni condotte a *Genua* da Publio Cornelio Scipione, padre dell'Africano Maggiore, nel 218 a.C.

P. Cornelius consul, triduo fere postquam Hannibal a ripa Rhodani movit, quadrato agmine ad castra hostium venerat, nullam dimicandi moram factururus; ceterum ubi deserta munimenta nec facile se tantum praegressos adsecuturum videt, ad mare ac naves rediit, tutius faciliusque ita descendentem ab Alpibus Hannibali occursurus. Ne tamen nuda auxiliis Romanis Hispania esset, quam provinciam sortitus erat, Cn. Scipionem fratrem cum maxima parte copiarum adversus Hasdrubalem misit, non ad tuendos tantummodo veteres socios conciliandosque novos sed etiam ad pellendum Hispaniam Hasdrubalem. Ipse cum admodum exiguis copiis Genuam repetit, eo qui circa Padum erat exercitu Italiam defensurus.

Il console Publio Cornelio circa tre giorni dopo che Annibale si era mosso dalle rive del Rodano, era venuto in colonna quadrata agli accampamenti nemici, con l'intenzione di non frapporte indugio alcuno nell'attaccare battaglia. Tuttavia, allorché si accorse che le difese erano abbandonate e che egli non avrebbe potuto facilmente inseguire i nemici che erano andati molto avanti, ritornò al mare ed alle navi pensando così di opporre resistenza ad Annibale che discendeva le Alpi. Pertanto, affinché la Spagna che aveva avuto in sorte come provincia non fosse guarnita di truppe romane, mandò il fratello Cneo Scipione contro Asdrubale o la massima parte delle forze, non solo per proteggere gli antichi alleati e per procurarsene dei nuovi, ma anche per cacciare Asdrubale dalla Spagna. Egli poi tornò a Genova per difendere l'Italia con quell'esercito che era stanziato nelle regioni intorno al Po.

(trad. di M. Standola)

La notizia è confermata da Ammiano Marcellino XVI 10,10.

Superioris Africani pater Publius Cornelius Scipio Saguntinis memorabilibus aerumnis et fide, pertinaci destinatione Afrorum obsessis iturus auxilio in Hispaniam traduxit onustam manu valida classem, sed civitate potiore Marte deleta Hannibalem sequi nequens triduo ante transito Rhodano ad partes Italiae contententem navigatione veloci intercurso spatio maris haut longo degressurum montibus apud Genuam observabat Liguriaepopidum, ut cum eo, si copiam fors dedisset, viarum asperitate fatigato decerneret in planitie.

Publio Cornelio Scipione, padre dell'Africano Maggiore, con una grande flotta e scelti soldati era passato in Ispagna per portare aiuto agli abitanti di Sagunto, degni di ricordo per le loro sventure non meno che per la loro lealtà. Poiché quella città era stata distrutta dopo un lungo e ostinato assedio da un forte esercito cartaginese, non potendo inseguire Annibale che aveva passato tre giorni prima il Rodano e si dirigeva alla volta dell'Italia, con rapida navigazione egli attraversava un breve tratto di mare e aspettava presso Genova, città della Liguria, che il nemico si mostrasse nella pianura per attaccarlo in campo aperto, se la fortuna l'avesse concesso, quando ormai era indebolito dalle difficoltà del cammino percorso.

(trad. di A. Resta Barrile)

Com'è noto, Genova, a differenza di un altro porto del mar Ligure, Savona (*Savo*), fu fedele alleata di Roma, atteggiamento che provocò la vendetta di Magone. Nell'estate del 205 a.C., l'ammiraglio cartaginese trovò la città priva di difese e l'attacò. È ancora Livio a tramandarci questo episodio.

Eadem aestate Mago Hamilcaris filius ex minore Baliarium insula, ubi hibernarat, iuventute lecta in classem imposita in Italiam triginta ferme rostratis navibus et multis onerariis duodecim milia peditum duo ferme equitum traiecit, Genuamque nullis praesidiis maritimam oram tutantibus repentino adventu cepit. Inde ad oram Ligurum Alpinorum, si quos ibi motus facere posset, classem adpulit. Ingauni- Ligurum ea gens est -bellum ea tempestate gerebant cum Epanteriis Montanis. Igitur Poenus Savone oppido Alpino praeda deposita et decem longis navibus in statione ad praesidium relictis, ceteris Carthaginem missis ad tuendam maritimam oram quia fama erat Scipionem traiecturum, ipse societate cum Ingaunis quorum gratiam malebat composita Montanos instituit oppugnare. Et crescebat exercitus in dies ad famam nominis eius Gallis undique confluentibus.

Nella stessa estate Magone, figlio di Amilcare, dall'isola più piccola delle Baleari dove aveva passato l'inverno, dopo aver imbarcato truppe scelte, trasportò in Italia su circa trenta navi rostrate e molte da carico, dodicimila fanti e circa duemila cavalieri e con il suo improvviso arrivo prese Genova senza che nessun presidio difendesse il litorale. Di lì approdò presso la costa dei Liguri Alpini, se ivi potesse suscitare qualche ribellione. Gli Ingauni – quella è una popolazione della Liguria – in quel tempo combattevano contro gli Epanteri Montani. Perciò il Punico, lasciato il bottino a Savona, città delle Alpi, e lasciatevi all'ormeggio dieci navi da guerra a difesa, mandate tutte le altre a Cartagine per proteggere le coste, perché si era sparsa voce che Scipione avrebbe passato il mare, egli stesso, stretto un patto di amicizia con gli Ingauni, la cui amicizia preferiva, cominciò ad attaccare i Montani. E l'esercito s'ingrossava di giorno in giorno, perché i Galli affluivano da ogni parte, alla fama del suo nome.

(trad. di L. Fiore)

Genova venne così distrutta. Ma due anni dopo toccò al console Spurio Lucrezio il compito di ricostruirla: *et Lucretio prorogatum imperium ut Genuam oppidum a Magone Poeno dirutum exaedificaret*. “E a Lucrezio fu prorogato il comando, perché ricostruisse la città di Genova, distrutta dal punico Magone” (Livio XXX 1,10).

Genova, del resto, divenne dopo la seconda guerra punica importante base per i romani impegnati nel sedare le molte ribellioni delle popolazioni dell'Italia settentrionale, da poco entrate sotto il controllo di Roma. Nel 197 a.C. i Liguri dell'entroterra e alcune comunità di Galli si sollevarono contro Roma che fu costretta a inviare l'esercito per ristabilire l'ordine. *Genua* dimostrò ancora una volta la sua fedeltà ospitando l'esercito del console Quinto Minucio Rufo, l'antenato dei due Minucii che funsero da arbitri nella contesa tra *Genuati e Viturii*. Il console romano raggiunse l'*oppidum* risalendo la costa tirrenica, probabilmente attraverso l'*Aurelia nova*, recentemente costruita. Pochi anni dopo il conflitto, Genova era già diventata, con Pisa, Luni e Marsiglia, uno dei principali approdi per i romani.

Dilectu rebusque aliis diuinis humanisque quae per ipsos agenda erant perfectis consules ambo in Galliam profecti: Cornelius recta ad Insubres uia, qui tum in armis erant Cenomanis adsumptis; Q. Minucius in laeua Italiae ad inferum mare flexit iter Genuamque exercitu ducto ab Liguribus orsus bellum est. Oppida Clastidium et Litubium, utraque Ligurum, et duae gentis eiusdem ciuitates Celeiates Cerdiciatesque sese dediderunt; et iam omnia cis Padum praeter Gallorum Boios, Iluates Ligurum sub ditione erant: quindecim oppida, hominum uiginti milia esse dicebantur quae se dediderant. Inde in agrum Boiorum legiones duxit.

Dopo aver fatto la leva militare e aver adempiuto agli altri uffici religiosi e civili di loro competenza i consoli partirono entrambi per la Gallia. Cornelio mosse direttamente contro gli Insubri che erano allora in armi e avevano preso con sé i Cenomani. Quinto Minucio piegò verso l'Italia occidentale, verso il mare inferiore e, guidato l'esercito a Genova, cominciò la guerra dalla Liguria. Due centri fortificati, Casteggio e Lituibio, liguri entrambi, e due popolazioni della medesima stirpe, i Celiati e i Cerdiciati, si sottomisero. Ormai tutto il territorio al di qua del Po, ad eccezione di quello dei Galli Boi e dei Liguri Ilvati, era sottomesso. Si diceva che fossero stati quindici centri, con ventimila uomini, a sottomettersi. Di là il console condusse l'esercito nel territorio dei Boi.

(trad. di P. Pecchiura)

In questo periodo, i romani controllavano anche i percorsi stradali dell'Alto Tirreno, in particolare la via Pisa-Luni-Genova, precedente alla via Aurelia. Il controllo di questa via di comunicazione permise a Roma di mantenere questi territori settentrionali sotto il proprio dominio. Quando poi, nel 148 a.C., venne realizzata la via Postumia che collegava Genova con Aquileia, il controllo dell'entroterra della Liguria, nonché della pianura padana, fu più sicuro e Genova vide aumentare ancora la sua importanza commerciale e militare.

Un'altra notizia su Genova in questo periodo riferisce che, nel 137 a.C., il console Caio Ostilio Mancino si rifugiò nel porto genovese prima di imbarcarsi per Numanzia. La notizia è fornita da Valerio Massimo I 6,7 e confermata da altre fonti (Iul. Obseq. 24; Iul. Paris, Val. Max. epit. I 6,7).

Cui consuli in Hispaniam ituro haec prodigia acciderunt: cum Lauinii sacrificium facere uellet, pulli cavea emissi in proximam silvam fugerunt summaque diligentia quaesiti reperiri nequuerunt. Cum ab Herculis portu, quo pedibus peruenerat, nauem conscenderet, talis uox sine ullo auctore ad aures eius peruenit, 'Mancine, mane'. Qua territus, cum itinere conuerso Genuam petisset et ibi scapham esset ingressus, anguis eximiae magnitudinis uisus e conspectu abiit. Ergo prodigiorum numero calamitatum aequavit, infelici pugna, turpi foedere, deditioe funesta.

A Caio Ostilio Mancino, quand'era console, capitano i seguenti prodigi mentre di stava per recarsi in Spagna. Voleva fare un sacrificio a Lavinio quando dei polli fuggirono dalla stia nel bosco vicino. Benché li si cercasse con cura, non vennero più ritrovati. Dovendo partire da porto d'Ercole, dov'era giunto via terra, sentì una voce gridargli senza che nessuno la emettesse: "Mancino, rimani!" Atterrito, cambiò rotta e si recò a Genova; mentre metteva piede sulla scialuppa, gli apparve in essa un serpente di dimensioni straordinarie che poi si allontanò dalla sua vista. Così il numero dei prodigi coincise con quello delle sciagure, che furono una sconfitta in battaglia, un'alleanza vergognosa e una resa funesta.

Genova, quindi, nel III/ II sec. a.C. doveva disporre di un porto importante e di aree sufficientemente estese e attrezzate per ospitare eserciti e vettovagliamenti. Anche l'indagine archeologica conferma del resto il ruolo crescente assunto in questo periodo dall'*oppidum* genovese, che si sviluppò progressivamente a partire dal colle di Castello.

Genova, rimasta città federata, nel I sec. a.C. divenne municipio romano di diritto.

Cenni bibliografici

La tavola di Polcevera. Una sentenza incisa nel bronzo 2100 anni fa, a cura di A.M. Pastorino, Comune di Genova, Assessorato alla Cultura e Scuola, Servizio Beni Culturali, Genova 1995.